



21

L'INFLUENZA E LA SUA IGIENE

DISCORSO POPOLARE
DI
UN MEDICO DI VILLAGGIO

RACCOLTO
dal Prof. VINCENZO CHIAIA



—
TRANI
TIPOGRAFIA DELL'EDITORE V. VECCHI

—
1890



L'INFLUENZA

E LA SUA IGIENE

DISCORSO POPOLARE
DI
UN MEDICO DI VILLAGGIO

RACCOLTO
dal Prof. VINCENZO CHIAIA



TRANI
TIPOGRAFIA DELL'EDITORE V. VECCHI

1890

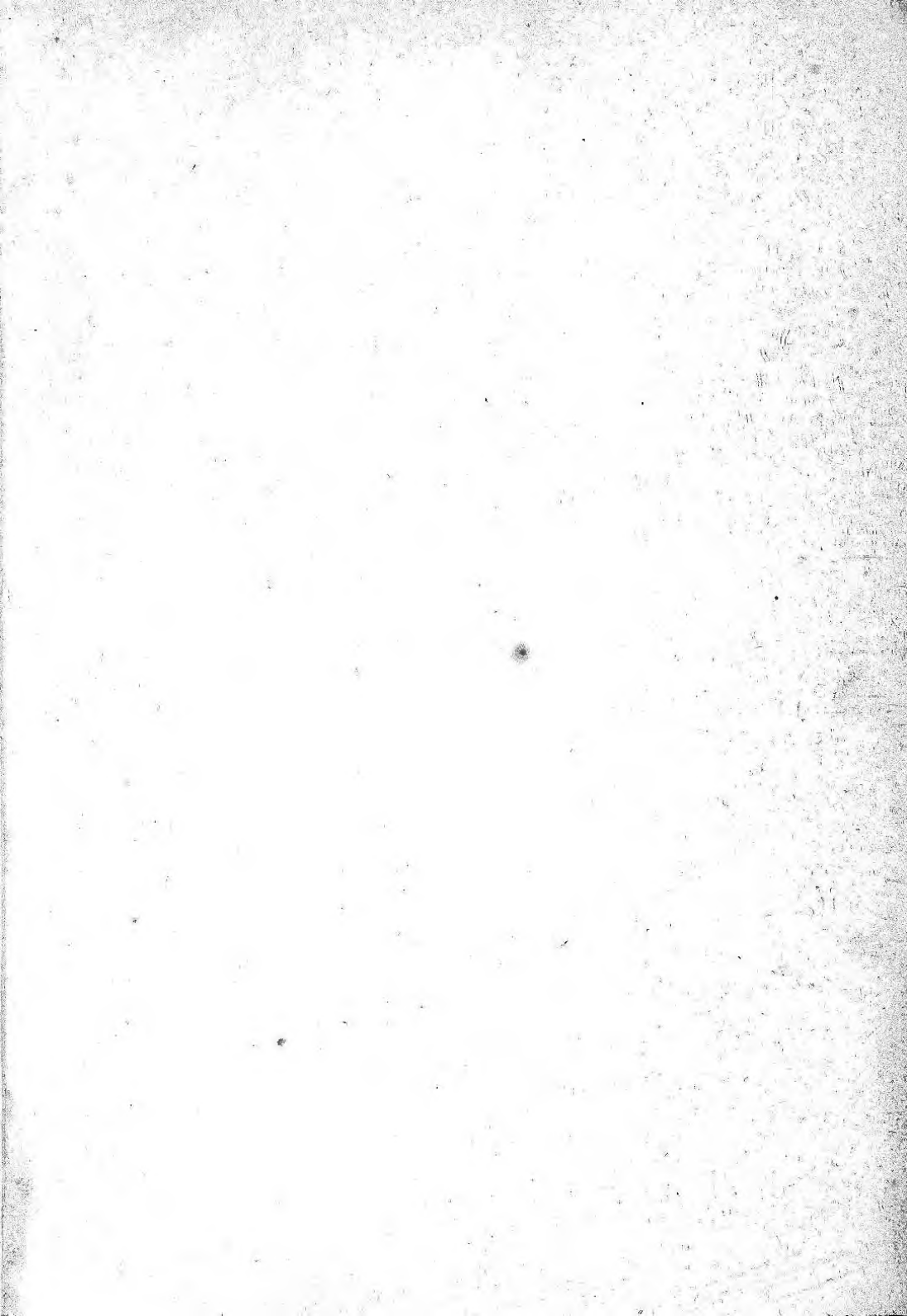
ALLA MEMORIA

DI

PIETRO RAMAGLIA

L'AUTORE

DISCEPOLO GRATO E RIVERENTE.



L' INFLUENZA

E LA SUA IGIENE

Contadini ed operai miei cari!

Vi ho parlato altra volta dell'angina cangrenosa e del vaiuolo quali malattie popolari; stasera vengo in mezzo a voi per discorrervi nel modo più piano della Influenza, di codesta specie di scarmana ⁽¹⁾ che, come sapete, oggidì tartassa tutti indistintamente, di cui e si parla e si scrive da per ogni dove.

E senza fare preamboli, vi dico, miei cari, che la Influenza è simile a quei mali che ad ora ad ora insorgono senza cagione manifesta, e fanno morire i vitelli, gli agnelli, i conigli e i polli nei nostri cortili, e fanno ancora intristire gli ulivi, le viti e le patate nei nostri campi. La Influenza dunque, detta altrimenti Grippe o Catarro russo, è una grande epidemia, una epidemia mondiale, che sovente fa il suo giro intorno alla terra, percorrendo rapidamente vaste regioni e sconfinati continenti, e attaccando genti diverse, di ogni nazione, senza riguardo alla età, al sesso, allo

stato sociale, ai ricchi e ai poveri e a coloro che vivono nelle città o nelle campagne. Nè vogliate credere, amici miei, che la Influenza sia un malanno che di breve è venuto addosso agli uomini, come il colera e la febbre gialla; per lo contrario essa è di antichissima data, sicchè la sua origine si perde nella storia dei tempi; e se non fu descritta dai medici della remota antichità, ciò fu perchè essa andò confusa coi mali di simile natura, stante la somma mobilità della sua forma morbosa e le molteplici complicitanze cui suole associarsi. Le notizie più remote che si possono riferire alla storia della Influenza sono quelle che ci ha lasciate scritte il Boyle, il quale asserisce d'aver osservato questo morbo accompagnato da paralisi delle mani e di tutte le membra, nonchè dalla perdita subitanea della memoria e della ragione. E Valesco di Taranto che visse nel secolo XIV chiama questo male pestilenziale, e dice di averlo visto a tempi suoi ricorrente tra gli abitanti del Leccese, dove rimase immune dal male appena la decima parte della popolazione con la morte di tutti i vecchi. Fu sul finire del secolo XVI che la grippe si mostrò e venne descritta, quale ora noi la osserviamo; e fu verso la metà del secolo XVIII che prese in Francia il nome di grippe e in Inghilterra quello d'Influenza; e da quel tempo fino ad ora moltissime sono state le sue ricomparsa in Europa, migrando da Oriente ad Occidente, che fu sempre la via dell'umanità, della civiltà e delle grandi epidemie.

Parecchi medici dotti e diligenti osservatori hanno notato e lasciato scritto che innanzi si svolgesse codesta epidemia, talune specie di animali ammalavano e ne morivano; che spariva ogni altra forma epidemica, e che si prolungavano di molto il corso e la convalescenza dei morbi ordinarii. In Scozia due mesi prima della comparsa di questo malanno (1832) erano stati attaccati da tosse e da corizza tutti i cavalli della città e dei dintorni; ed io medesimo in mezzo a voi, parecchi giorni prima della comparsa di questo male, ho potuto notare frequenti doglie reumatiche agli arti, la mancanza di malattie intercorrenti, vertigini, e crampi assai molesti alle mani ed ai piedi. Ma checchè ne sia, la scienza non può presagire la comparsa delle grandi epidemie, imperciocchè i loro segni precursori non si possono analizzare, se non quando non è più possibile sottoporli alle osservazioni.

Intanto tre schiere di medici stanno sul campo della scienza a combattere per il primato delle loro opinioni circa la natura del principio infettivo della influenza; e sono gli epidemisti, i contagionisti e i batteriani. Gli epidemisti credono con ragione alla indole esclusivamente epidemica di codesto malanno, che per condizioni speciali degli ambienti può spontaneamente manifestarsi senz'altra dipendenza, propagandosi e percorrendo in brevissimo tempo buona parte della superficie del nostro globo, tanto nelle città popolate, quanto sulle isole e sui bastimenti in alto mare (2). La quale opinione sembra viepiù convalidata dal sorgere

subitaneo del male, dal rapido corso della sua diffusione, siccome avvenne nei quarantamila influenzati in un sol giorno a Pietroburgo; nonchè dall'autorevole giudizio emanato dai Consigli Sanitarii di Berlino, di Vienna e di Parigi che stimarono inutile qualsiasi misura sanitaria contro l'invasione epidemica della influenza, visto che il male si propagava non per contagio ma sibbene per condizioni atmosferiche. I contagionisti per contrario, con pari dottrina sostengono la natura contagiosa del male, avuto riguardo al modo di propagarsi, alla sua trasmissione per mezzo dell'uomo, di tutto ciò che lo circonda ed è in contatto con lui, come dicesi essere avvenuto nei magazzini del Louvre, nelle scuole, negli ospedali e negli orfanotrofi di Parigi e nelle Caserme di Vienna, di Pietroburgo e di Berlino. I batteriani poi, come pare, sono contagionisti ed epidemisti ad un tempo. Sono contagionisti, perciocchè assicurano che quei piccoli organismi nel riprodursi e nel diffondersi con esso loro trascinano il seminario del contagio, senza di che il male non può esistere: sono poi epidemisti, perchè sostengono che codesti piccoli esseri non possono sussistere senza che la loro potenza morbosa sia svolta ed avvalorata da speciali condizioni degli ambienti interni ed esterni.

Ora, miei cari, io farei opera inutile, nè coglierei nel segno, se qui mi fermassi a ragionare con voi dei segni che caratterizzano la grippe, essendo io certo che non vi ha alcuno qui tra voi che non abbia sperimen-

tato sopra sè stesso gli effetti di così molesto e noioso malanno. Basterà solo che io con brevi tratti vi mostri i punti più salienti del quadro nei suoi fenomeni, perchè ne abbiate una idea mezzanamente chiara e quale a voi si conviene.

Innanzitutto, se bene si considera, la Influenza dee reputarsi un morbo essenzialmente infettivo, di tempra acutissima e che attacca l'intero organismo, preceggliendo per centri di reazione le mucose che vestono le vie del respiro, quelle della digestione, ed anche i nervi ed i muscoli. Sovente codesto malanno colpisce bruscamente ed alla sprovvista; ma il più delle volte il suo stadio latente, e come dicesi, d'incubazione, dà luogo ad un senso di malessere e di sofferenze che fa presentire imminente lo sviluppo del male. Fin da principio gl'influenzati dalla grippe provano un senso di grande prostrazione di forze e un intenso dolor di capo, massime sulle orbite, con lacrimazioni e frequenti starnuti; nel contempo si suscita la corizza con scolo abbondante dalle narici e insorgono nausea, conati di vomiti, avversione ai cibi, sonni agitati, pesantezza e spezzatura delle membra con doglie reumatiche alle articolazioni, alle reni ed intorno al petto. Spesso la voce si fa debole e rauca, il respiro addiuviene affannoso, e la tosse stizzosa e insistente per lo più ritorna a periodi stabiliti. Talvolta l'infermo è preso da vertigini, da svenimenti e sovente soffre diarrea con crampi molestissimi. In mezzo all'apparato di questi sintomi, quasi sempre si vede in-

sorgere la febbre con sete ardentissima e con temperatura a quaranta gradi e più; la quale, se la malattia è semplice e leggiera, suole durare da uno a tre giorni, fino a percorrere la prima, la seconda o la terza settimana; poscia si risolve con sudori abbondanti, con urine rosse e sedimentose, oppure con diarrea, con scolo sanguigno dal naso o con espettorati abbondanti di escreati mucosi, restando l'ammalato in una convalescenza lunga e penosa.

È mestieri che sappiate anche, miei cari, che la grippe non sempre si mostra così mite e benigna come io dianzi ve l'ho descritta; perciocchè talvolta, sebbene non di frequente, acquista caratteri perniciosi, si fa maligna, sia per cagion di clima, di luogo, o per altro, e uccide parecchi fra i suoi attaccati, massime se sono deboli, mal disposti e sofferenti col petto. E di vero, la storia della medicina ci parla di parecchie epidemie di grippe, in cui il male trasse al sepolcro molti infermi influenzati, specie i vecchi e i bambini. Ve ne citerò talune. Durante l'epidemia del 1729 descritta dal Morgagni e da altri, a Londra, in meno di una settimana, morirono meglio di 800 persone, e in Italia fe' molta strage a Ferrara, a Ravenna e a Pavia. Nella epidemia che regnò sul finire del secolo XVI il male imperversò siffattamente che a Roma ne morirono oltre mille attaccati, e a Nimes molti infermi perirono frenetici. A Lione nel 1800 tutti gli ammalati morivano con delirii e convulsioni; e Cardano riferisce che la malattia si manifestò ai tempi suoi sotto forma di ca-

tarro soffocante, e molti perivano sì rapidamente che furono creduti avvelenati.

Avete sentito, miei cari, la ferocia che spiega questo male in talune condizioni epidemiche; ora sentite il modo strano e incostante con cui esso procede in talune altre occorrenze epidemiche. Nel 1663, negli Stati di Venezia furono attaccati dalla grippe circa 50 mila persone; a Vienna nel 1729 ne rimasero influenzati circa 60 mila e a Pietroburgo nel 1782 più di 40 mila. Eppure, pare impossibile, in mezzo ad un numero cotanto sterminato di attaccati, pochissimi ne rimasero vittime di quella epidemia. A Mompelleri nel 1785 morirono i soli vecchi; in Francia nel 1043 l'epidemia fu funesta ai soli bambini; e poi nel 1737 furono salvi del tutto i vecchi ed i bambini. In Francia in una epidemia furono attaccati più di 100 mila persone senza mortalità di sorta, ma gl'infermi perdettero l'appetito, la sete ed il sonno e furono tormentati crudelmente notte e giorno dalla tosse, la quale era cotanto ostinata, stizzosa e molesta che le donne gravide sconciavansi con grandi emorragie, e gli uomini addivenivano erniosi ed emottoici. A Londra nel 1889 in tutti i quartieri furono attaccate a preferenza le donne; a Novara nel 1836 colpì i borghesi e risparmiò i militari, e da una statistica si rileva che i bianchi sono influenzati più facilmente dei negri.

Ma io andrei certamente per le lunghe se qui volessi enumerare le molte e svariate complicate forme morbose che la Influenza può assumere nel suo

corso epidemico. Vi dirò pertanto in breve che esse sono riferibili alle speciali affezioni che subiscono gli organi che si contengono nel capo, nel petto e nell'addome. Se, per esempio, predominano i sintomi cerebrali, si veggono insorgere nel corso del male tifi, meningiti, coma, delirio, convulsioni ed anche le diverse forme di pazzia; se prevalgono i fenomeni del torace, si manifestano angine, tossi indomabili, bronchiti, polmoniti, pleuriti, enfisemi polmonari e diverse forme di malattie di cuore e suoi involucri; se poi primeggiano le sofferenze addominali, vi hanno vomiti, nausea, dolori ventrali, catarri intestinali, epatite, diarrea o dissenteria, e talvolta anche il colera asiatico con tutti i suoi caratteri distintivi (3). Ma io son di credere che tra tutte codeste forme morbose le quali si possono associare alla grippe, meritano particolare considerazione quelle che hanno sede nel petto, perchè più facili ad ingenerarsi e più pericolose di loro natura. E voi, miei cari, avete già notato che tra le vittime dell'attuale epidemia, molti son periti per precedenti malattie di cuore, e taluni per bronchiti e polmoniti preesistenti. E qui accade farvi notare che le bronchiti e le polmoniti, che si osservano durante la grippe, non sono la stessa cosa che le bronchiti e le polmoniti semplici e puramente infiammatorie. Difatti in esse non vi hanno segni sospetti di alterazioni dei polmoni, perciocchè il soffio respiratorio è normale, e i rantoli sono appena sibilanti, e la tosse dà fuori un escreato mucoso, muco-sieroso e raramente purulento.

Checchè ne sia, la esperienza ci ha dimostrato così nella epidemia del 1837 in Napoli, come in quella attuale in Bari, che le bronchiti e le pulmoniti, che insorgono mentre regna la grippe, hanno alcun che d'insidioso, forse perchè esse non sono del tutto estranee a quel miasma speciale che costituisce la epidemia stessa.

Un fatto che potrebbe destare la vostra curiosità è certamente quello di voler sapere quale sia la vera causa da cui deriva codesto malanno della Influenza. Mi rincresce dirvelo, ma è d'uopo confessarlo, miei cari, io non lo so, e neanche con me la sanno i medici più sapienti del mondo, e neppure tutti i Consigli Sanitari del Regno d'Italia. Tra gli antichi medici, quel vecchio sapientone d'Ippocrate, il quale non aveva gli occhi armati di microscopio, non sapeva di chimica e neanche mandava gli orinali dei suoi ammalati al laboratorio della farmacia vicina; diceva con parole assai espressive e sublimi che nelle epidemie stava un certo che di divino nell'aria. Tra i moderni vi ha chi dice che la causa stia nel suolo, chi nell'aria, e chi meglio frugando asserisce di averla rintracciata in taluni vermicciattoli, che si dicono microbi, che tuttora fanno distillare il cervello ai medici moderni, i quali per discrepanza delle loro opinioni e per la differenza dei risultati dei loro esperimenti, pare che non per anco siano pervenuti alla certezza, se codesti piccoli organismi siano la causa, ovvero l'effetto nella genesi del morbo. Io, a dirvi il vero, non saprei a

quale di codeste opinioni attenermi, perciocchè ciascuna di esse, isolatamente, sembra che non abbia ragione di sussistere, per le grandi difficoltà che insorgono nella spiegazione dei fatti. E veramente coloro che han creduto di vedere innanzi tempo microbi, quale causa dell'attuale Influenza, pare che si siano lasciati guidare da idee preconcelte e da argomenti di analogia. Forse io vedrò corto, ma mi piace di vedere chiaro nelle cose di questo basso mondo. Del resto l'uomo è così fatto; non appena traluce nella sua mente alcunchè di vero o di sorprendente, che tosto generalizza le sue idee e crede di aver tra'mani il bandolo della inestricabile matassa, in mezzo a cui sono avvolti i più profondi misteri della natura. Io non ignoro che il tentare di smuovere la più piccola pietra del grandioso edificio del sistema batteriano oggigiorno è opera assai arduamentosa, e dirò anche follia; ma neppure so veder bene che tutti i mali che affliggono l'umanità debbano sottostare ai dettati di siffatta teoria, come se la natura fosse così povera di mezzi da non trovare altra via che quella dei microbi per distruggere le sterminate generazioni che si succedono con lo scorrere dei secoli nella gran famiglia degli uomini.

So che la scienza di oggidì ha bandita ogni ingerenza delle meteore degli ambienti e delle costituzioni mediche nella generazione della Influenza. Ma di grazia, anzichè questi nostri piccoli nemici, quali sono i microbi, non vi par egli che siano a reputarsi assai più capaci e più idonei alla genesi degli elementi epidemici,

i disquilibri e l'andamento anormale delle grandi forze che danno vita ed anima all'Universo? Di quelle forze, io dico, che scuotendo fan tremare la terra, che ci scaldano, che e' illuminano col sole, che ci fan vedere i bei colori dell'iride e dell'aurora boreale, e che infine producono il lampo, il tuono, il fulmine e la tempesta?

Egli è certo che i più dotti astronomi e i medici più distinti, di concerto, hanno riconosciuto la Influenza siderale e quella delle forze del nostro pianeta capaci di modificare il nostro organismo nello stato sano e di malattia. E se per poco ci fermiamo a considerare che noi siamo particelle del pianeta su cui viviamo, che da esso noi attingiamo la nostra sussistenza giornaliera e che viviamo degli elementi che ci circondano, di leggieri ci convinceremo di dover noi di necessità soggiacere alla serie dei cangiamenti operati da tali forze, soprattutto quando le leggi e le forze che ci governano spiegano un'azione anormale nello esercizio delle nostre funzioni. Da ciò i molti mali di cui le cause sembrano ignote, come il risvegliamento dei reumatismi, il ritorno delle emicranie, i dolori di antiche lussazioni e di vecchie ferite e la costante rivoluzione di molte altre malattie nei mutamenti di stagione e nelle perturbazioni barometriche, termometriche e idrometriche.

Sì, miei cari, le vere cause che suscitano la influenza sono un mistero; nè noi conosciamo la vera natura dei germi infettivi, il loro modo di propagarsi e la via

che essi tengono per raggiungere il nostro organismo; solo ci è dato sapere che essi, quali che siano, e donde che vengano, entrano in noi per via dell'aria della respirazione, che alterano la temperie del sangue e che per ultimo ne resta inficiato l'organismo intero.

Ma qualunque sia l'origine delle epidemie, egli sembra che esse siano destinate dalla natura ad eguagliare la vita con la morte tra gli esseri organizzati, ed a rinnovare e perfezionare le specie sì negli animali che nelle piante. Ed io quante volte mi fo a considerare la natura ed il portamento del male della influenza, parmi di vedere nel suo genio epidemico alcun che di meraviglioso, e dirò anche di provvidenziale; imperciocchè essa nelle sue escursioni sulla terra spicgando un'azione perniciosa sovra i mali cronici, li aggrava, rende il loro corso più rapido, il loro esito più prontamente fatale; e in siffatta maniera esercita sul genere umano una specie di selezione e depurazione, mercè cui viene scemata fra i viventi quella schiera di esseri infelici che consunti da morbi crudeli e indomabili traggono gli ultimi giorni di loro misera esistenza tra i dolori, i tormenti e le miserie. Forse questo mio dire a taluni potrà sembrare troppo ardimento e poco caritatevole verso la umanità sofferente. Ma, oh come sono mutabili i giudizi degli uomini, e come si cangiano l'indole e la natura dei popoli per forze dei tempi in cui si vive! Un tempo, miei cari, il popolo più forte e più sapiente dell'antica Grecia, gli

Spartani, per serbare inalterate le forme e la robustezza della sue genti, gittava nel fiume, appena nati, i bambini che nascevano deboli e mal conformati; oggi per contrario noi innalziamo monumenti alla civiltà, costruendo ospedali e fondando asili e ricoveri a pro di coloro cui nascendo fu madrigna la natura, senza tenere in verun conto il tralignamento della specie, nè la conseguente degradazione degl'individui. E qui, forse, non sarà del tutto inutile venervi ricordando che soltanto la vita delle armi, quella dei campi e quell'altra del nocchiero tra i flutti e sovra le onde dell'oceano possono ridonare all'uomo parte della sua originaria perfezione e del suo nativo valore; ogni altro mezzo è illusorio. Ma torniamo al nostro assunto dal quale ci siamo alquanto discostati.

L'illustre clinico napoletano Cantani in un discorso ai suoi discepoli diceva che la terapia della Influenza si riduceva a poco; e io dico a voi, miei cari amici, che alla cura della grippe forse non vi occorrono nè medici nè medicine, massime se il male è benigno, leggero, e scompagnato da ogni altra complicità morbosa. In tale caso basterà solo che l'infermo stia a letto ben coperto, e che prenda delle bibite tiepide e leggermente stimolanti, acciocchè la pelle si ponga presto in sudori, che sono la via più breve che mena alla guarigione. A tale oggetto sogliono arrecare molto vantaggio il caffè e il thè, avvalorati da poche gocce di rhum o di cognac; e per voi che non siete ricchi basteranno le scottature dei fiori di tiglio, di sambuco

o di papavero, con entro un pizzico di seme di finocchio o di anice. Cessata appena la febbre, o se la febbre è assai mite, date pure ai vostri infermi dei buoni brodi, le piccole minestre, il latte fresco, e qualche uovo a bere, ed anche una cucchiata di vino vecchio rosso, acciocchè non si accresca in essi quella invincibile spossatezza che quasi sempre li accompagna, e nè si prolunghi di molto la convalescenza che suole far seguito a codesto malanno. Se mai durante il periodo acuto febbrile la lingua si mostrerà coperta dalla solita patina giallognola, non deesi tosto ricorrere ai purganti, che sovente fanno insorgere complicate morbose di diarrea o dissenteria, massime nei vecchi e in chi soffre malattie intestinali. Tranne talune speciali indicazioni, come nelle genuine complicate flogistiche, l'uso del salasso conviene che sia molto riserbato nella influenza, malgrado che codesto sia il rimedio adoperato con successo in parecchie epidemie di tal natura. Credo di avervi detto che la Influenza sia un male assai infettivo; e nei mali infettivi, amici miei, fa mestieri tener salde le forze per combattere la infezione e cacciarla via dall'organismo; onde poi ne viene la controindicazione del salasso, dei purganti e di ogni altro rimedio deprimente nella cura della Influenza.

La moda inoltre, questa pazza dea che travolge il cervello anche dei medici, ha proclamato quali rimedi efficaci contro la grippe il salicilato di soda e l'antipirina. Quanto al salicilato io credo che codesto sia un rimedio che non ha altro pregio a fronte degli altri

diaforetici dell'antica scuola che quello della novità; per l'antipirina poi l'esperienza ha già dimostrato che se non è un rimedio acherontico, come taluni vogliono, è per lo meno inopportuno nella influenza. Dippiù la chinina che tutti i medici prescrivono a larga mano contro l'Influenza, può giovare soltanto a piccole dosi per tener desti i movimenti del cuore, per corroborare i nervi e per sorreggere le forze infralite durante la convalescenza; ma mi sembra poi inutile affatto per combattere la febbre che accompagna il male; la quale essendo una necessaria reazione con che la natura elimina la infezione epidemica, mal si conviene che sia per poco frastornata nel suo andamento naturale. A quale proposito io ho potuto più volte notare che la durata della influenza si mostra in ragione inversa della intensità della febbre, e che di conseguenza le febbricciattole poco avvertite prolungano il male e dispongono più facilmente gl'infermi alle complicate ed alle recidive.

Oltre a ciò la esperienza ci ha dimostrato, e occorre che lo sappiate, che lo stadio più pericoloso nel corso di questo male pare sia quello della convalescenza, la quale, trovando l'organismo abbattuto e mal disposto dall'azione venefica dei germi epidemici, rende più sensitivo agli agenti esterni e di conseguenza più disposto alle recidive, che tutti sanno essere assai più pericolose della malattia originaria. Laonde è nella lunga e penosa convalescenza che si svolgono in noi le complicate morbose alle quali siamo più predisposti; è

nella stentata convalescenza che si rinnovano in noi buona parte delle sofferenze che si accompagnano al male; ed è proprio allora che il malanno epidemico ci lascia deboli, snervati, tossicolosi con nausee e incapacità.

Ma evvi ancora dippiù. Non altrimenti che in tutte le altre malattie infettive, nella influenza è da notarsi la comparsa di taluni fatti morbosi accidentali, che si dicono postumi, perchè si determinano nell'organismo ammalato sul finire del male, e talvolta anche dopo. Tali sono, per esempio, gli ascessi, gl'ingorghi glandolari, le paralisi e altre simili malattie. Un postumo assai significativo si è il caso riferito dal dottore S. Italia Cannizzo, circa la Nona, in cui chiaro si scorge l'indole nervosa di questo sonno speciale. Una gentile giovinetta dopo aver sofferto la Influenza fu pazza per tre giorni, e poscia rimase in uno stato di perfetta catalessia per una settimana, elassa la quale, inattesa, e senza alcun rimedio, levatasi di letto, ritornò del tutto guarita alle sue consuete occupazioni. Ho visto altresì parecchi bambini, dopo essersi curati dalla grippe, andare soggetti allo scolo purulento degli orecchi; ed altri rimanere per un certo tempo con ingorgo delle ghiandole cervicali. Ho visitato un bambino che durante la influenza ebbe a soffrire una intensa bronchite, e guarito da questa, rimase per qualche tempo in preda ad una contrazione spasmodica dei muscoli costrittori della laringe, che a lunghi intervalli lo minacciavano di soffocazione. Un bambino che pa-

recchio tempo prima avea sofferto la nefrite, ne fu novellamente attaccato in seguito alla influenza.

E se non temessi dilungarmi di molto, oltre a tanti altri fatti di simile natura che potrei addurre, io qui mi fermerei a parlarvi assai distesamente di quel speciale malessere che suole rimanere in parecchi in seguito alla influenza, nonchè dell'attitudine caratteristica che mostra di avere codesto malanno nel ridestare talune malattie già sofferte molto tempo innanzi, e di cui pareva dileguata ogni traccia. Locchè, a parer mio, ci addimosta più apertamente l'azione infettiva che spiega il male nelle parti più recondite dei tessuti e degli organi, e la sua difficile eliminazione dall'organismo nei casi di maggiore importanza. Al quale proposito mi è occorso osservare durante l'epidemia parecchi individui, affetti molto tempo prima da morbi di diversa natura, ricadere nei medesimi malanni; e rammento di aver veduto per tal guisa ripetersi le bronchiti, le bronco-alveoliti, le epatalgie, i mali dei reni e della vescica, il catarro intestinale, le doglie reumatiche e le diverse forme di nervosismi, specie gli isterismi e le follie.

Innanzi di porre termine a questo mio discorso, amici miei, io stimo necessario di chiamare la vostra attenzione brevemente sulla così detta Nona ^(*), su di codesto novello malanno, che, al dir di taluni, pria c'immerge nel sonno e poi ci uccide, e di cui molto i giornali han parlato e ragionato, non senza arrecare timori e spavento ai miseri mortali, cui soltanto nel

sonno è dato dimenticare gli affanni e le miserie della vita. Per verità noi non avremmo ragione di prestar fede alle dicerie dei giornali, finchè la scienza non abbia sanzionato i fatti con ripetute esperienze. Ma, d'altronde io dico e sostengo, che ove non si tratta di esagerare i fatti, qual meraviglia che alla Influenza, in cui tanta parte prende il sistema nervoso, si associi un sonno morbosissimo e prolungato? Infatti, nella Influenza che inferì in Europa, in Asia, ed in Africa sul finire del secolo XVI, in Sassonia, dove morirono quattro quinti degli influenzati, apparvero fenomeni nervosi, assai strani e spaventevoli; e Sennerta, scrittore di quei tempi, dice di aver notato nei suoi infermi una sonnolenza e un assopimento continuo. Uno dei primi casi ch'io sappia e che abbia richiamato l'attenzione dei medici circa al fatto della Nona, si è quello accuratamente descritto dal Dottore S. Italia Cannizzo di Palazzuolo, e pubblicato non ha guari sul giornale delle scienze mediche diretto dal Cantani. Dal quale chiaro si deduce trattarsi di un postumo della influenza, di una specie di nevrosi cerebrale che, come ben dice l'autore dell'articolo, è rappresentata da un sonno morbosissimo. La storia di quel caso ci dimostra che la Nona sia ben altra cosa che la catalessia, l'isterismo, l'estasi, l'asfissia e la sincope, ma è d'uopo però confessare che essa s'appartiene a quella classe di malattie cerebrali in cui d'ordinario si manifestano difetti di senso, di moto e d'intelligenza, e in cui vi ha talvolta un sonno o una sonnolenza più o meno completa, più o meno mani-

febbre. Si sa che le cause che producono simili mali nel sistema cerebrale nello stato acuto, sono le congestioni sanguigne, i trasudamenti sierosi e le emorragie; laonde nel caso osservato dal Cannizzo a ragione si asserisce di essere stato l'effetto di uno stato congestivo. Ma se si guarda un pochino più in dentro, si scorge che la congestione sia stata l'effetto di un rallentamento di circolo venoso nelle meningi, per le mutate condizioni del sangue in seguito dell'attossicamento cagionato dall'influenza, e non per processo di altra natura. Ciò vien dimostrato dalla mancanza della febbre, dalla temperatura piuttosto bassa, dai polsi piccoli e rari, dalla respirazione lenta e superficiale, dal lento corso del male o dalla natura eccitante dei rimedi che han giovato all'infermo. E non è forse il sonno naturale, il sonno fisiologico, un fatto in cui in noi si rallenta il circolo sanguigno, si scema la temperatura e si fa più raro il respiro? Molti sostengono che il sangue negli influenzati sia più scuro, più denso, meno scorrevole e più facile a ristagnare negli organi.

Ora si domanda: È la Nona una malattia che deriva dalla natura della Influenza, dal suo decorso e dai suoi processi, ovvero è un male autonomo, tutto a sè, indipendente, e che non ha altro di comune colla Influenza che la coincidenza? I criteri che finora possiede la scienza depongono in favore della sua derivazione dalla Influenza; e stanno contro la sua autonomia gli altri tre casi accennati dallo stesso dottor Cannizzo.

Questo che fin qui io vi ho detto, miei cari, è quanto sa di più importante la medicina riguardo alla Influenza: ora vediamo ciò che ci suggerisce di meglio la provvida e benefica igiene. Voi già sapete che la medicina cura i malanni quando ci son venuti addosso, e che la igiene, per contrario, li prevede e li allontana. Egli è vero che la igiene non può prevedere nè allontanare la comparsa della Influenza; ma può, a mio credere, giovare moltissimo durante l'epidemia, con dare utili consigli per alleviare il male e scemare il numero degli influenzati. Oggidì i legislatori e i governanti a fin di arginare i contagi e le grandi epidemie ripongono più fiducia nei dettati della igiene che nei cordoni sanitari e nelle quarantene. E sappiate, amici miei, che quella brutta e schifosa malattia della lebbra, che appestò per sì lungo tempo il popolo in Europa, non fu distrutta per opera dei medici e delle medicine, ma fu la igiene che seppe sostituire un'alimentazione più nutritiva, un'acqua più pura ed un'aria più salubre, e che invece delle luride e rozze lane sulle carni nude, fe' indossare a tutti le camice di canape e di cotone.

Molte, moltissime sono le cagioni che la igiene ci indica capaci di fare imperversare la epidemia della Influenza ed il male negli influenzati; ma vi discorrerò soltanto di talune più meritevoli di considerazioni.

Dapprima egli è indiscutibile che la Influenza, più che ogni altra epidemia, ovunque si manifesta, inizia la sua carriera gittandosi addosso ai più deboli e a coloro che offrono una minore resistenza alla forza

del male, come sono specialmente i tisiici e gli affetti da cronicismo di ogni altra malattia. Se adunque siete mal disposti col petto, se siete figli di tisiici, ovvero fratelli o sorelle di tisiici, la igiene vi esorta di stare in sull'avviso e non commettere i più lievi errori, per non ridestare le vostre abituali sofferenze e non incorrere così in maggiori pericoli, mentre la epidemia infierisce.

Dalla storia altresì si rileva che la Influenza può infierire tanto sotto il clima agghiacciato della Lapponia e della Russia, quanto in quello infuocato dell'Africa; ma egli è però certo che il freddo intenso, le grandi umidità, le nebbie, i forti ed improvvisi contrasti di temperatura sogliono essere cagioni assai propizie a fare imperversare l'epidemia, ad accrescere il numero degli attaccati e rendere eziandio più pericoloso il male. Difatti a Pietroburgo il dì 2 gennaio 1782 il termometro di Fharedit da 35 gradi sotto zero salì a 5 sopra zero, sicchè durante la notte la temperatura subì una variazione di circa 40 gradi. Ebbene, amici miei, se la storia ci dice il vero, il giorno appresso, 40 mila persone erano già attaccate dalla Influenza. Nel 1742-43 in Francia, in Inghilterra, in Olanda e in Italia, la grippe si manifestò ed imperversò durante un freddo intensissimo, e in una stagione cotanto rigida che niuno ricordava la simile.

Non vi ha dubbio che la Influenza spiega in noi la sua azione deleteria, a preferenza su quei cordoncini bianchi, che si chiamano nervi, e sovra quel nobile

e meraviglioso strumento che dicesi cervello; i quali, dovete sapere, sono i nostri ministri plenipotenziarii del senso, del moto e del pensiero. E che ciò sia vero ce lo dice quello speciale ed invincibile abbandono di forze che non ci lascia neppure dopo la scomparsa del male, e ce lo dicono parimenti gl'isterismi, le catalessie e i frequenti casi di alienazioni mentali che si spesso abbiamo visti insorgere nel corso e dopo il malanno.

Sentite ora, amici miei, ciò che vi suggerisce la igiene quando domina il male della Influenza. Prima di tutto vuole che quando invade l'epidemia si viva una vita regolare, più dell'usato; che in tutto e per tutto prendiate consiglio da quelle tre virtù sorelle che si chiamano temperanza, sobrietà e nettezza; e che sappiate altresì moderare le vostre passioni, soprattutto se sono astiose, come l'ira, la collera e lo sdegno, e dirò un pochino anche l'amore. La igiene vuole altresì che ogni mattina il sole entri nella vostra casa, che visiti la vostra camera da letto e che si fermi un tantino sulle vesti, sulla biancheria e su tutto ciò che vi sta dentro; e così voi, con le vostre famiglie respirerete un'aria più pura, più sana e contraria allo sviluppo della Influenza. Essa inoltre vi dice e vi raccomanda di non sottoporvi a fatiche eccessive che possano stremare le forze dell'organismo, che vi cagionano perfrigeramenti, che sogliono essere le cause più immediate della grippe. Laonde, quando lavorate, quando camminate o state fermi, come meglio potete, pro-

curate sempre di evitare le forti correnti di aria fredda, di aria umida o freddo-umida; nè vogliate respirare l'aria notturna, nè quella dei giorni soverchiamente nebbiosi, mentre imperversa l'epidemia.

Da ultimo, messa per certo la esistenza della Nona, o meglio della Letargia, a me sembra assai probabile che codesto sonno morboso, codesta morte apparente, nei casi più gravi possa andare confusa, agli occhi del volgo, con la morte reale; stante il rilasciamento totale dei muscoli, l'abolizione della sensitività, la perdita dei sensi, l'abbassamento delle palpebre, la immobilità delle pupille, e in fine il pallore e il freddo della morte. Ond'è che durante l'epidemia della Influenza per simili fatti la pubblica igiene non tralascia di richiamare l'attenzione del capo dell'amministrazione civile e di tutti i medici, acciocchè da essi si provvegga ai casi dubbi ed incerti di morte, non solo per la esattezza e legalità degli atti di decesso, ma altresì perchè i cadaveri siano sotterrati dopo un certo periodo di tempo, e dopo i dovuti esperimenti nelle camere mortuarie dei cimiteri. Tutto ciò, a parer mio, si dovrebbe praticare esattamente, massime quando imperversa la Influenza, per non vedersi ripetere anche fra noi la scena più dolorosa, quella in cui l'uomo è condannato a scendere vivo nel sepolcro.

Infatti, oltre ai tanti casi registrati dalla scienza, e quelli narrati da Plinio, noi non ha guari, sappiamo dai giornali, che a Sciacca in Sicilia una giovinetta, presa dalla Influenza, fu creduta morta e seppellita viva.

Ed oh, quanti di questi fatti che riempiono l'animo di terrore e di spavento rimangono ascosti ed ignorati nella solitudine e nel silenzio dei sepolcri, per la poca o niuna osservanza dei precetti della pubblica igiene! Gli antichi romani, sapienti e preveggenti in tutto, massime in fatti di pubblica igiene, se non avevano gli asili di dubbia vita, nè medici ispettori dei cadaveri; avevano però il costume di comprovare la morte dei loro trapassati, prima di seppellirli, tagliando loro un dito della mano, e di gridare ad alta voce, chiamandoli più volte per nome.

Nè qui io starò a dire se fu la igiene o ben'altra la cagione per cui un tempo il cristianesimo sostituì al rogo la sepoltura; e perchè la Chiesa che fu sempre feconda di civiltà oggi proscrive l'incenerimento e la cremazione dei cadaveri, contro il giudizio dei dotti e il progresso della scienza. A voi basta soltanto sapere che codesti argomenti sono di tanta importanza da interessare la pubblica igiene, le leggi e la giustizia degli uomini.

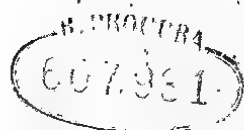
Amici miei cari, con questo breve discorso io non ho inteso fare altro che istruirvi sommariamente, e nel modo più conveniente, intorno ai principali fatti di una delle più grandi epidemie, che affliggono l'umana famiglia, qual'è la Influenza. La quale se a primo aspetto vi è sembrato un male di poco conto, avete poi veduto di quali tristi conseguenze essa sia capace, e in quanti modi possa insidiare la salute vostra e delle vostre famiglie. Vi ho parlato altresì della sua igiene, accioc-

chè impariate a vivere sani anche in mezzo alle epidemie, quando la vita nostra è travagliata da forti timori e da maggiori pericoli. State adunque all'erta: e se mai sentite che il malanno della Influenza, al solito ritorna a far capolino in queste nostre contrade, fate, vi prego, che queste mie povere parole non vadano disperse nel deserto; epperò ponete ogni cura per tenervi lontani dai suoi improvvisi assalti, sia che siate a lavorare sui vostri campi o nelle vostre officine. Ricordatevi, figliuoli miei, che le infermità vi sottraggono al lavoro, e che i giorni senza lavoro sono giorni in cui scarseggia il pane nelle vostre famiglie; e che se la forza dei vostri muscoli e delle vostre braccia è il solo capitale del vostro benessere, è pure l'unica sorgente delle nostre industrie e delle comuni ricchezze.

Amate dunque la igiene che la provvidenza vi ha mandata dal cielo, a custodia della vostra salute; siate suoi seguaci ed osservanti dei suoi precetti, se volete vivere sani e felici; e tenetelo bene a mente, che se la igiene del corpo è salute e felicità, quella dello spirito è morale, religione ed è la più santa delle virtù.

Della igiene del lavoro vi parlerò un'altra volta.
Addio.





NOTE.

(1) L'illustre storico italiano Carlo Botta, che era anche medico, in una sua lettera pubblicata e diretta al defunto mio amico Magistrato, Senatore, Giuseppe Aurelio Lauria, di Napoli, chiama *scar-ma* la grippe, dalla quale egli fu attaccato a Parigi nel 1832.

(2) EUGENIO FAZIO, *Rivista internazionale d'Igiene*.

(3) L'Influenza non può dirsi un morbo precursore del colera, siccome taluni credono. Egli è però a notare che, in Francia dal 1830 al 1833 questo male, assumendo la forma predominante addominale, venne accompagnato da diarrea, da grande prostrazione, da spasmi e da crampi; sicchè la grippe costituiva un vero stato di transizione al colera, con cui lo si vide alternare parecchie volte. *Compendio di Medicina pratica*, Firenze, vol. 4, pag. 536.

(4) La parola Nona, sorta di mezzo al volgo è vuota di senso, e non esprime nulla; e però meglio sarebbe, a parer mio, che nell'uso della scienza, ad essa si sostituisse quella di Letargia, la quale è significativa del fenomeno del sonno.



